

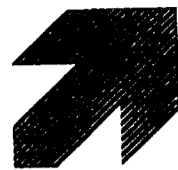
Borsa
-0,4
Mib 1001
(+0,1%
dal 2-1-1991)



Lira
In crescita
per il forte
ribasso
del marco



Dollaro
In sensibile
ripresa
(in Italia
1228,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

In 150mila da tutta Italia per cambiare la Finanziaria, conquistare la riforma fiscale e sbloccare la maxitratativa

I sindacati: «Non potete sempre colpire i lavoratori. Le risorse vanno trovate nei settori che evadono»

Tartassati in corteo a Roma

Obiettivo: un fisco giusto

«I disonesti evadono, gli onesti marciano». Questo è uno degli slogan della manifestazione nazionale di Cgil, Cisl e Uil per l'equità fiscale, per cui sono attese oggi nella capitale oltre 150mila persone. Oltre a un fisco più giusto, il sindacato vuole decise modifiche della manovra economica del governo, e chiede il sostegno dei lavoratori per sbloccare la stagnante maxitratativa su salario e contrattazione.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Una riforma fiscale da conquistare. Una manovra economica che deve cambiare. In più, la situazione economica e produttiva che si degrada a vista d'occhio, posti di lavoro che saltano a blocchi di migliaia, e il negoziato triangolare sulla riforma del salario che va dritto dritto verso il fallimento. È in questo contesto che oggi Cgil, Cisl e Uil chiamano a raccolta le loro «trup-

pe», in una manifestazione nazionale per cui si attendono da tutta Italia almeno 150mila persone. 1635 pullman, 11 treni speciali, una nave (che sbarcherà a Civitavecchia i manifestanti provenienti dalla Sardegna) sono stati mobilitati dalle confederazioni per condurre nella capitale le delegazioni delle diverse regioni sin dalle prime ore della mattinata. Sono i punti di concentrazione da

cui partiranno i cortei: Piazzale della Stazione Tiburtina, Viale Aventino-Circo Massimo, Piazza Esedra (dove c'è l'appuntamento del sindacato romano). Un quarto corteo parte da Piazza Santa Maria Maggiore, ed è quello degli studenti. Per tutti la meta è quella «classica»: Piazza San Giovanni, dove ci saranno i comizi dei tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Trentin, D'Antoni e Benvenuto. I sindacati si aspettano una risposta popolare «forte», in grado di alimentare in modo efficace la battaglia per modificare la Finanziaria del governo Andreotti. Un obiettivo complicato, visti gli equilibri su cui è stata costruita questa manovra economica, che pian piano sta perdendo pezzi, a partire dai presunti introiti delle privatizzazioni. Lo sciopero generale del 22

ottobre (andato nel complesso più che bene) ha prodotto solo molta «disponibilità» dei vari ministri economici, che nella lunghissima e defatigante teoria di incontri «informali» hanno promesso interventi di tutti i tipi sulle misure più odiose della manovra economica. Ma per l'appunto, solo promesse mai formalizzate, mentre l'alleggerimento delle buste paga nel 1992 resta più che mai confermato: in un anno, saranno ben 450mila lire. E in questo quadro in cui «tutto si tiene», c'è anche la fallimentare maxitratativa con governo e imprese. Non è un caso, forse, se l'atteso incontro «a tre» previsto originariamente per ieri è stato spostato a lunedì. In quella sede verranno presentate davvero le proposte di politica «dei redditi del governo»? I sindacati hanno già detto che se il documento sarà insuffi-

ciente, la mobilitazione riprenderà. «Il governo non può permettersi di rispondere con un'alzata di spalle alle nostre richieste, proponendoci mezza misure perché preoccupato di non disturbare certe aree sociali che potrebbero disubbidire alle prossime elezioni», dice il numero due della Cisl Raffaele Moresi. In più c'è il muro contro muro con Confindustria, che (lo ha ribadito ieri il presidente Pininfarina) continua a chiedere la scala mobile «casarica» e il blocco della contrattazione articolata, centralizzando all'interno del contratto nazionale (magari con cadenza biennale) tutti i - limitatissimi - aumenti retributivi. E gli imprenditori, se l'accordo non si farà, o se sarà al di sotto delle loro aspettative, minacciano di gettare nel caos l'intero sistema delle relazioni industriali.



Vediamo in estrema sintesi i contenuti della piattaforma sindacale sull'equità fiscale. Il sindacato chiede misure «visibili» di cambiamento della legge Finanziaria; al posto dell'aumento dello 0,9% per i contribuenti per i lavoratori dipendenti e del ticket sanitario, si possono estendere i coefficienti presuntivi di reddito a qualsiasi contabilità, aumentata da 14 a 18 milioni il reddito minimo imponibile e ritoccare

i contributi sanitari per i lavoratori autonomi, oltre a mettere sul mercato i beni immobiliari dello stato. Intanto, a quella che alcuni hanno definito «la marcia degli onesti» ha aderito anche l'Arci. E come si ricorderà, nelle scorse settimane il segretario del Pds Achille Occhetto aveva preannunciato l'impegno e la partecipazione dei militanti della Quercia all'iniziativa delle tre confederazioni.

Il premio Nobel per l'economia salva solo Carli e La Malfa e dice di non temere la recessione ma uno sviluppo fiacco

Modigliani: «Governo incapace e disonesto»

Dure accuse del premio Nobel alla classe politica: «L'Italia è rovinata da un governo incapace e disonesto». Rispetto agli allarmismi degli industriali nega l'esistenza di una recessione. Per il direttore generale di Bankitalia, Lamberto Dini, la manovra economica del governo necessita di correttivi. Sergio Pininfarina accusa governo e sindacati per la trattativa sul costo del lavoro.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSI

SIENA. «L'Italia ha un'enorme capacità rovinata da un governo incapace e disonesto. Non faccio molta differenza tra socialisti e democristiani. In questo gioco del malgoverno si danno la mano». Il premio Nobel per l'economia, Franco Modigliani, non è tenero con i politici nostrani. «Senza il ministro Carli - afferma l'economista intervistato a Siena al convegno sul risparmio, organizzato dal Montepaschi - sarebbe stato ancora peggio, ma non è riuscito a sfondare sui punti qualificanti. Nella legge finanziaria si parla di vendita dei beni di Stato, di politica dei redditi per gli impiegati statali,

ma i politici italiani non sono disposti ad evirarsi facendo le cose che Carli propone. I politici non vogliono dar via le imprese di Stato e quindi finisce tutto con un compromesso, imponendo che le privatizzazioni avvengano entro certi limiti». Su Andreotti non vuole «esprimere giudizi personali». L'unica cosa che va bene in Italia, secondo Modigliani, è la posizione del Pri. In La Malfa il premio Nobel per l'economia, vede l'uomo che potrebbe avere il coraggio, anche se «ne sono certamente altri», di attuare il suo consiglio e di dire al Paese che «occorre frenare i salari per mettere sotto con-



Franco Modigliani

trollo l'inflazione, che rischia di mettere fuori mercato l'Italia». Anche il giudizio sulla situazione economica italiana è in controtendenza. Mentre il presidente degli industriali, Sergio Pininfarina, sempre a Siena, ribadisce che «il nostro paese sta attraversando una delle recessioni più lunghe e difficili di questo dopoguerra». Franco Modigliani, sostiene che «in Italia non c'è recessione, ma solo uno sviluppo fiacco», mentre appare scettico su una rapida ripresa dell'economia Usa. Anche Bankitalia, secondo il premio Nobel per l'economia, non sembra avere molte chance. «Non può fare - afferma - quello che vuole per combattere l'inflazione. Se potesse smetterebbe di creare denaro, ma non può farlo perché i comportamenti del governo non sono coerenti. L'aumento dei salari degli statali dello scorso anno, il fatto che non si riesce a mantenere gli impegni sulle privatizzazioni sono l'esempio del malcostume di questa classe politica, che ricerca il consenso personale, persone che volano per

loro in cambio di favori e che non è disposta a cedere il potere di designare i capi delle imprese». Perplesso sulla monovra economica imposta dal governo vengono espresse anche dal direttore generale di Bankitalia, Lamberto Dini. A suo giudizio «se la crescita del prodotto interno lordo è minima vi sarà una riduzione del gettito fiscale ed il governo si deve impegnare con una manovra correttiva per rispettare gli obiettivi che si è dato. In particolare nel 1993 sarà necessaria una manovra consistente in quanto si dovrà tener conto dei mancati introiti del condono e delle «una tantum» degli anni precedenti. Fare una stima dell'entità di questa «manovra» non è possibile, ma siamo nell'ordine delle migliaia di miliardi. Riserve sulla politica economica del governo italiano vengono espresse anche da Michael Mussa, consigliere economico del Fondo monetario internazionale, per il quale «è difficile dire quanto tempo occorrerà per un rientro de-

finitivo dai deficit pubblici. Per quanto riguarda il maggiore «buco» previsto per il 1992 il Fmi dovrà rifare i conti». Lamberto Dini rimane «preoccupato del deterioramento della competitività del nostro Paese», che propone di arrestare con «misure di contenimento dei costi interni». In particolare fa notare che il tasso di inflazione italiano è superiore di tre punti rispetto ai principali partners commerciali, mentre il costo del lavoro per unità di prodotto nel settore manifatturiero sta aumentando del 7% all'anno, ad un ritmo quasi doppio di quello dei paesi industrializzati. Il presidente della Confindustria si spinge oltre questi dati sostenendo che «il costo del lavoro sta crescendo a ritmi compresi tra il 9 e l'11 per cento nel settore industriale con punte ancora più alte nei servizi e nel pubblico impiego». Il direttore generale della Banca d'Italia invoca «una rigorosa politica dei redditi che coinvolga in primo luogo lo Stato nel ruolo di datore di lavoro. Caposaldo di questa politica per il 1992 deve

essere il contenimento della crescita delle retribuzioni nel settore pubblico entro il tasso di inflazione del 4,5% programmato dal governo». Chi si aspettava che dal convegno del Monte dei Paschi potessero giungere segnali di arresto in vista della ripresa del confronto tra governo, sindacati ed industriali sul costo del lavoro è rimasto deluso. Governo e sindacati sono stati accusati di aver affrontato il negoziato con un impegno non adeguato alla drammaticità della situazione sindacale. Pininfarina ha ribadito che «deve essere ben chiaro che lo scambio vero che deve essere effettuato con la politica dei redditi consiste nella riduzione dei tassi d'incremento nominali delle retribuzioni a fronte di maggiore sviluppo e occupazione. Ma il concetto stenta ad essere accettato. Spesso i sindacati continuano a parlare di riduzione delle buste paga dimenticando di dire che si tratta di una riduzione rispetto a tassi di crescita veramente anomali». Continua quindi il dialogo tra sordi.

Costo denaro
Aumentano i tassi attivi
Dure proteste

Farmaci
Assistenza diretta ko per 2 giorni

ROMA. Le banche in ordine sparso dopo la decisione di Bankitalia di rialzare di mezzo punto il tasso di interesse sulle anticipazioni. Qualche istituto ha già ritoccato la fascia dei tassi attivi (con esclusione però del «prime» e del «top rate»): è il caso della Banca Nazionale dell'Agricoltura ha rialzato di mezzo punto alcuni tassi di riferimento, seguita dal Monte dei Paschi di Siena. Lunedì sarà la volta del Banco di Sicilia. Nessun movimento invece è previsto per Cariplo e Credito italiano. Dura la replica di Confindustria: per Pininfarina è una mazzata, specialmente per le piccole imprese.

ROMA. Lunedì e martedì prossimi la Federazione dei titolari di farmacie sospende l'assistenza farmaceutica diretta e dispenserà farmaci in regime di sistema sanitario nazionale ai soli cittadini esenti. Ai non esenti verranno garantiti solo i farmaci salvavita e l'ossigeno. Per la Federfarma il governo «non ha risposto alla richiesta di convocazione avanzata il 2 ottobre scorso per rivedere i termini della convenzione farmaceutica, di quell'accordo, cioè, che permette l'erogazione dei farmaci in forma gratuita. La revisione si rende necessaria poiché a causa della finanziaria la Federfarma ha deciso di disdire l'attuale convenzione».

Unico intervento di sostegno. Gorrieri: mi auguro che tocchi l'intero sindacato

La «variabile» famiglia in busta paga

Dall'Ires-Cgil un proposta innovativa

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Una proposta per unificare i trattamenti di sostegno alla famiglia. L'ha formulata l'Ires Cgil che ha verificato come gli attuali strumenti non consentono di tenere conto della reale situazione di bisogno. Il decennio Ottanta ha registrato un processo di divaricazione nei redditi dei lavoratori dipendenti, accentuata dalle politiche fiscali e redistributive. Non sempre, anzi in misura limitata, queste differenze sono il frutto della diversa professionalità e qualità del lavoro. Le misure di recupero del drenaggio fiscale e il meccanismo di tutela dei redditi familiari hanno inoltre prodotto effetti sperquanti nei confronti dei nuclei che hanno redditi

complessivi più bassi, premiando invece quelli più elevati. Toma quindi attualità il tema di una più efficace politica di sostegno alla famiglia. Una questione che oggi si ripropone di fronte a concezioni «universalistiche», il «diritto di cittadinanza», rispetto a quelle che mirano ad interventi «selettivi». In realtà, ha detto ieri Stefano Patriarca, direttore di Ires, si è di fronte a un «intreccio» nel quale spesso le finalità dei trasferimenti diventano «confuse e incerte». Il sistema odierno ha fatto sì che la «tipologia dei beneficiari ha fatto premio su quella del bisogno». Oggi, i trasferimenti alla famiglia sono articolati in detrazioni fiscali in sede Irper e l'as-

segno per il nucleo familiare: nel 1991 il totale delle erogazioni sarà di circa 11.100 miliardi, tra detrazioni e assegni. Ma, mentre le detrazioni, a parità di composizione della famiglia, sono uguali per tutti a prescindere dal reddito, l'assegno tiene conto della numerosità e tipologia della famiglia. Ma, mentre nell'80 l'85% delle risorse distribuite alla famiglia era rappresentato dagli assegni familiari, nel '91 questa percentuale scende al 62. Cioè crescono i trasferimenti indiscriminati e non selettivi. Quale può essere dunque una risposta «moderna di sostegno dei redditi»? La proposta avanzata dall'Ires Cgil è quella della istituzione di una unica prestazione, che sostituisca le attuali due e che utilizzi

anche le risorse destinate alla modifica del trattamento fiscale sulla famiglia, cioè il quoziente familiare. A dati '91 questo significherebbe una spesa per lo stato di 16 mila miliardi, inferiore persino a quanto stanziato per le voci precedenti. Aumenterebbe anche il numero di famiglie in condizione di ricevere l'assegno, dalle attuali 5 milioni e 161 mila a 8 milioni e 690 mila. L'Ires ha anche simulato gli effetti di un simile strumento. Così, ad esempio, una famiglia di 2 componenti con un reddito lordo compreso fra 17 e 21 milioni oggi riceve 50 mila lire, con il «nuovo assegno» ne riceverebbe 140 mila; se con lo stesso reddito la famiglia avesse 4 componenti, passerebbe dalle attuali 170 a 340 mila. I benefici maggiori si avrebbero per

le classi di reddito inferiori. Ermanno Gorrieri, noto per i suoi studi sulla povertà e la distribuzione dei redditi, ha applaudito alla proposta dell'Ires augurandosi che essa diventi «la proposta della Cgil e dell'intero movimento sindacale». Il segretario della Cgil, Giuliano Cazzola, ha ricordato come le confederazioni hanno fatto dei trasferimenti alle famiglie uno dei punti della loro piattaforma per il fisco «Non possiamo dimenticare - ha aggiunto - che la depressione delle politiche per la famiglia è la conseguenza del privilegio per altri gruppi sociali. Oggi il colossale attivo degli assegni per il nucleo familiare e delle altre prestazioni temporanee (circa 20 mila miliardi l'anno) «mantiene» il bilancio dell'Inps».

Torna in Borsa
la Mondadori di Berlusconi

MILANO. Da lunedì il titolo Mondadori farà ritorno nel listino di piazza degli Affari. Lo ha deciso il presidente della Consob Bruno Pazzi con un provvedimento d'urgenza reso noto nel pomeriggio. A giudizio della commissione, infatti, sono venute meno le ragioni che portarono quasi 2 anni fa alla sospensione del titolo (e infatti oggi, possedendo la Fininvest oltre il 72% del capitale, non c'è spazio per alcuna contesa sul controllo della società). In più, la fusione tra la società editrice e la finanziaria Amef che la controllava - perfezionata ieri - porterà da lunedì alla semplificazione della presenza della casa editrice in Borsa, dove saranno rappresentati solo i titoli della società

nata dalla fusione, denominata semplicemente Arnoldo Mondadori Editore. La riamicazione a listino dei titoli senza un preventivo collocamento (che avrebbe allungato i tempi) tiene conto probabilmente anche della dichiarata intenzione di Mediobanca e di Leonardo Mondadori di alleggerire le proprie partecipazioni e pure della disponibilità di circa 30 miliardi di flottante che dovrebbe consentire un accettabile livello di scambi. Il consiglio eletto l'altro giorno ha confermato la struttura di vertice annunciata: presidente Leonardo Mondadori, vice Luca Formenton, amministratore delegato Franco Tatò, Silvio Berlusconi resta per ora in panchina.



Carlo De Benedetti

Nuovi i vertici e l'organizzazione

Olivetti, si cambia

De Benedetti al contrattacco

Carlo De Benedetti ha impiegato meno di tre settimane per distruggere dalle fondamenta la costruzione che Vittorio Cassoni aveva edificato in tre anni. Tornato al vertice operativo dell'Olivetti, De Benedetti ha deciso la riunificazione del gruppo sotto il suo comando: una ristrutturazione che rivoluziona il vertice di Ivrea, in vista della «dura battaglia» per la sopravvivenza.

DARIO VENEGONI

MILANO. La Olivetti cambia pelle per l'ennesima volta. A tre anni esatti dalla riorganizzazione che divise il gruppo in tre grandi società autonome che agivano anche in concorrenza tra loro, Carlo De Benedetti annuncia la «concentrazione delle strutture di comando del gruppo e l'unificazione della struttura commerciale a livello paese». L'obiettivo, dice il presidente e amministratore delegato nonché maggiore azionista ad Ivrea, è quello di «adattare la struttura a condizioni di mercato che sono radicalmente cambiate rispetto al 1988, anno in cui il gruppo si era organizzato nella prospettiva di un mercato in espansione».

L'unica sopravvissuta della costruzione di Cassoni è la Olivetti Information Services, affidata a Franco De Benedetti, quella che si voleva «maritare» con la Finsiel. La Ois deve restare integra per poter portare a termine il progetto di fusione con la Finsiel (a dispetto delle dichiarazioni ufficiali a Ivrea ci si spera ancora) o per poter essere venduta in caso di fallimento di quel progetto. L'annuncio della ristrutturazione arriva a pochi giorni dalla notizia del piano di riorganizzazione da 3 miliardi di dollari messo in cantiere dalla Ibm; solo che il progetto del gigante americano va nella direzione di un decentramento e di una maggiore articolazione della propria struttura.

Dopo anni di divisioni interne, costate al gruppo la perdita di molti dirigenti di prima linea, De Benedetti chiama i suoi a «contrattaccare con un'organizzazione compatta dal punto di vista dei costi, una squadra di management coesa e snella, una forte e univoca visibilità sul mercato». La critica al castello costruito da Vittorio Cassoni non potrebbe essere più radicale. In parole povere a 18 giorni dal suo rientro a Ivrea Carlo De Benedetti cancella con un colpo di spugna quanto Cassoni ha faticosamente costruito in tre anni. Il nome dell'ex numero uno dell'Olivetti merita nel lungo comunicato ufficiale sulla ristrutturazione solo un frettoloso cenno: egli rimane amministratore delegato con l'incarico di sovrintendere alle attività internazionali, rispondendo allo stesso Carlo De Benedetti, ma è privato di ogni responsabilità gestionale.

La nuova, compatta Olivetti, sotto la guida dell'azionista presidente avrà tre direzioni, «corrispondenti alle tre aree di business prioritarie per l'azienda»: la direzione centrale Operazioni, che sovrintende alle attività industriali e commer-

ciali, affidata al semperiterno Elserino Pini; la direzione centrale Attività diversificate (da cui dipenderanno anche Acorn, Triumph Adler, Teknocomp, Synthesis e il progetto della rete radiomobile Omnitel), affidata a Ernesto Musumeci (fin qui amministratore delegato della Olivetti Office); la direzione Pubblica Amministrazione (responsabile dei rapporti sia a livello centrale che locale), affidata a Daniele Mosca.

La ristrutturazione, operativa dal prossimo 15 gennaio, promuove sul campo una nuova schiera di giovani quadri interni, tra i quali spiccano due nomi di rampolli illustri: quello di Gian Luca Braggiotti, figlio dell'ex presidente della Comit, nuovo responsabile commerciale in Italia, e quello di Marco De Benedetti, figlio del presidente, responsabile della nuova divisione Office alle dirette dipendenze di Elserino Pini.